



**CORTEO UNITARIO DELL'UDI A MILANO** Per l'emancipazione e le riforme, centinaia di donne hanno manifestato nel pomeriggio di oggi nel centro di Milano partecipando al corteo indetto dall'UDI in collaborazione con la Camera del Lavoro. La manifestazione ha avuto l'adesione dei movimenti femminili del PCI, PSI, PSDI e per la prima volta dal 1943 anche della DC, a sottolineare il grado di maturazione dell'unità raggiunta dalle donne milanesi sui comuni obiettivi della lotta per la pace, dell'antifascismo, per le grandi riforme della scuola, della sanità, dell'assistenza. Il corteo partì dal Castello ha raggiunto piazza del Duomo dove ha avuto luogo un comizio

**Il capo della Gestapo Barbie in galera a La Paz**

# Torturò e uccise a Lione centinaia di partigiani

**Il signor Altmann ha finalmente ammesso di essere il criminale nazista — Da quasi trent'anni una fuga all'ombra protettrice della CIA — La richiesta di estradizione — La lunga caccia in tutto il mondo**

LA PAZ, 3. Il cerchio si è chiuso dopo tre decenni circa intorno al criminale Klaus Barbie, il comandante della Gestapo di Lione durante la occupazione nazista della Francia. Da ieri è rinchiuso in un carcere della capitale. La polizia boliviana lo ha arrestato in una via centrale poche ore prima che riuscisse ancora una volta a sparire per non rispondere ad una serie di reali comuni contestati dal governo peruviano. La fuga era stata organizzata nei minimi particolari e Klaus Altmann — questo il nome con cui si faceva chiamare oggi il criminale — avrebbe messo in atto approfittando delle feste di carnevale. Stavolta, dopo averlo negato per anni, Altmann ha detto: «Sì, Barbie sono io».

La notizia del suo arresto è rimbalzata immediatamente in Francia, particolarmente a Lione dove il criminale aveva seminato il terrore con le sue bestiali imprese, tanto da meritarsi il soprannome di «macellaio». Barbie è già stato condannato dal francese per crimini di guerra. Ora si spera che il governo boliviano accetti la domanda di estradizione dando un seguito all'affermazione dello scorso anno, quando a La Paz si disse che il provvedimento non era da escludersi sulla base della «morale umana» e della «legge internazionale» anche se fra Francia e Bolivia non esiste un trattato per l'estradizione.

Klaus (Altmann) Barbie deve ancora rendere conto dei misfatti e dei crimini da lui compiuti fra il 1942 e il 1944 come capo della Gestapo di Lione. Ha torturato ed ucciso centinaia di protagonisti della Resistenza francese; fra questi il capo-partigiano

Jean Moulin, noto come Max. Dopo la Liberazione, mano a mano che venivano raccolte prove contro di lui, Barbie cercò e riuscì a sfuggire con ogni mezzo. Arrestato e giudicato in contumacia, condannato a morte, il criminale di guerra trovò scampo riuscendo a farsi internare negli americani nel campo di Oberursel. La giustizia francese, i parenti delle vittime, quanti avevano avuto a che fare con le sue bestiali gesta lo reclamavano, ma gli USA continuarono a non mollarlo: si disse che Barbie era riuscito ad ottenere la protezione degli americani in cambio della sua collaborazione con i servizi segreti d'oltreoceano. Si disse che collaborava con la CIA; fu scritto e non fu mai smentito.

In Francia intanto la pressione popolare contro il criminale cresceva. Fu organizzato un comitato che si dedicò esclusivamente a ricercare ulteriori prove della sua colpevolezza. E a mano a mano che queste venivano raccolte, si provvedeva a renderle pubbliche soprattutto per opera di Beate Klarsfeld, l'instancabile cacciatrice di criminali di guerra nazisti. Nel 1952 sembrò che si fosse giunti ad una svolta decisiva di tutta la vicenda, ma nel volgere di pochi giorni di clamore il Barbie non si seppe più nulla.

Riprese la caccia: ne furono trovate tracce in Bolivia; con l'aiuto di chi era riuscito a giungere fin lì non è stato ancora rivelato. Stavolta, in Francia sono venuti alla CIA deve essere a conoscenza di molti particolari sulla fuga di Barbie in America Latina. A La Paz, Barbie cambiò nome e si fece chiamare Altmann. Provvisoriamente finanziati considerevoli, si mise a fare l'uomo d'affari accumulando altra ricchezza soprattutto con traffici agricoli. Con lui era la moglie ed il governo boliviano, dopo cinque anni concessa al criminale la cittadinanza.

Klaus Altmann, tuttavia, fu nuovamente riconosciuto dal comitato di ricerca francese quale Barbie, il famigerato capo della Gestapo di Lione scampato dalla circolazione sette anni prima. Fu immediatamente inoltrata la domanda di estradizione e la richiesta venne rinnovata nel febbraio dell'anno scorso, quando a Ginevra furono trovate nuove prove sull'identità di Klaus Altmann: una fotografia e l'impronta digitale su un documento di viaggio rilasciato dal comitato della Croce Rossa al «profugo» in partenza per l'America del Sud nel 1952. Fu con queste prove che Beate Klarsfeld si presentò al colonnello Hugo Banzer, presidente della Repubblica boliviana, dicendo: «Voi siete come me di origine tedesca. I vostri noni, prussiani, sono venuti qui dopo la guerra del 1870 per formare il nuovo esercito boliviano. Appartenevate quindi ad una Germania che aveva ancora le mani pulite. Provatevi rifiutando di proteggere un criminale di guerra indigeno della patria dei vostri avi». Fu dopo questo incontro che la possibilità di una estradizione di Barbie si concretizzò.

L'arresto di ieri a La Paz ha quindi dato una svolta decisiva alla vicenda. Klaus Barbie è stato arrestato soprattutto per le colpe commesse contro il governo del Perù (colpe delle quali ancora non si conoscono la natura). Tuttavia in Francia si aspetta con ansia una decisione del governo di La Paz in merito all'estradizione.

## Croce d'oro rinascimentale «emigrata» dall'Abruzzo negli USA

L'AQUILA, 3. Una Croce d'oro del secolo XV, attribuita all'artista Giovanni Di Meo, di Sulmona (L'Aquila), è stata rintracciata dall'ispettore onorario alle antichità abruzzese don Antonio Scelli in un museo di Springfield, negli Stati Uniti. Stando ai documenti che l'ispettore ha potuto esaminare, l'opera si troverebbe negli USA dal 1959. A Sulmona, dell'oggetto, un tempo ricevuto e considerato uno dei pezzi più pregevoli del patrimonio artistico abruzzese, si era persa ogni traccia ormai da molti anni.

In una sala del Fine Arts Museum di Springfield, don Antonio Scelli ha dichiarato di aver trovato la Croce d'oro, recante la scritta «The Cross of Sulmona, silver gilt italiana, 1400». Il direttore del museo, Frederick Robinson, ha dichiarato secondo padre Scelli, che la Croce è scomparsa dall'Italia fin dal 1957, anno in cui fu esposta in una mostra su «2000 anni di arte italiana» al museo di Seattle.

Sembra che la Croce sia stata acquistata dall'antiquario Adolf Loewi, di Los Angeles, in un'asta di un'opera d'arte, sempre secondo padre Scelli, porta la data del 21 aprile 1939, e attesta il pagamento di 2.500 dollari.

# Inammissibile ricatto della Confcommercio

## Fiscalizzazione e speculazione

Il presidente della Confcommercio, dott. Orlando, ha sostenuto ieri, nel corso di un incontro con la stampa, che la fiscalizzazione degli oneri sociali — e cioè il trasferimento a carico della collettività di quella parte dei contributi assistenziali e assicurativi che deve essere pagata dai datori di lavoro — sarebbe un mezzo sicuro ed efficace per la ristrutturazione dell'apparato distributivo e per il contenimento dei prezzi.

Si tratta di una richiesta inattuabile, denunciata da questo giornale già nei giorni scorsi, allorché una pretesa analogia fu avanzata dalla Confindustria, incontrando allora, se non l'ostilità, quanto meno la perplessità dello stesso dott. Orlando; una richiesta tanto più grave in quanto è stata accompagnata da un pesante e inammissibile ricatto. Qualora le aziende commerciali non beneficiassero della

fiscalizzazione — ha detto infatti Orlando — «le conseguenze ricadrebbero sui consumatori».

In realtà, fiscalizzando gli oneri sociali, si farebbe soltanto un vistosissimo ricatto addizionale fra cinque, calcolato a circa mille miliardi soltanto per quanto riguarda l'industria. Tale misura, infatti, avrebbe un senso qualitativo addirittura fra cinque anni. E, dunque, chiaro che con questa richiesta si mira ad altre finalità.

E' del tutto pacifico, d'altronde, per limitarsi ai solo settore commerciale, che una azienda con uno o due dipendenti risparmierebbe con la fiscalizzazione soltanto alcune migliaia di lire al mese, assolutamente insufficienti a realizzare una effettiva diminuzione dei costi per intuire quindi sui prezzi.

Altrettanto evidente è che, con la fiscalizzazione, si guadagnerebbero, e parecchio, le grandi imprese commerciali che fanno capo al capitale finanziario e monopolistico. E non è escluso, fra l'altro, che a far cambiare opinione alla Confcommercio, alla quale le stesse grandi imprese aderiscono, siano stati proprio i bigs della Confindustria, direttamente interessati ad avere un alleato per sostenere la loro «riemancipazione».

Per combattere e frenare la ascesa dei prezzi sono necessari, invece, i provvedimenti richiesti l'altro giorno dalla Confcommercio, nel corso della

## Proposta di legge per gli speculatori

### Troppo alti per la DC i soffitti delle case italiane

La fantasia degli speculatori — e di chi li agevolava — non ha molti limiti. L'ultima trovata, al riguardo è rappresentata da un progetto di legge sulla colluttazione presentata alla Camera da un gruppo di deputati democristiani, tra cui gli onorevoli Foschi, Bardotti e Bazzoli. Il progetto parte dalla stralunata scoperta che nel nostro Paese i soffitti delle abitazioni sono «troppo alti» e che c'è bisogno di emanare uno strumento per abbassarli.

Per la verità a tale operazione hanno già provveduto, su larga scala, gli speculatori sulle aree fabbricabili e delocalizzate, vendendo sistematicamente le disposizioni che regolano la materia in modo tale da consentire, su una stessa area, la costruzione di palazzi a più piani e di minore altezza, e di minore altezza di quelli che verranno.

Una nota d'agenzia, diffusa nel tardo pomeriggio di venerdì, asseriva, fra l'altro, che «le abitazioni italiane hanno soffitti più alti del mondo» (e già questa è una menzogna, che chiunque può constatare misurando l'altezza del soffitto della casa in cui abita). «L'Italia», proseguiva la nota — è un paese che nelle sue regolamentazioni obbliga la maggiore altezza netta dei ambienti, senza che si possa dire che a ciò sia indotto da particolari condizioni climatiche» (e anche questo è falso). «Altri paesi, in condizioni climatiche e anche peggiori», affermava ancora l'agenzia — ammettono limiti decisamente più bassi. In Belgio, ad esempio, gli ambienti possono avere un'altezza di due metri e trenta, in Danimarca di 2 metri e 50, così come in Francia e in Olanda; in Inghilterra si hanno soffitti di 2,20 metri; invezze, in generale, i soffitti sono alti 3 metri».

Per questi i parlamentari del partito di maggioranza relativa hanno presentato il seguente progetto di legge: «a stabilire che l'altezza netta degli ambienti abitati può raggiungere il limite massimo di metri 2,40». E sono disposti a concedere un aumento dell'altezza dei soffitti da 3 metri a 2,40 (ma già oggi milioni di abitazioni nuove sono pronte per essere consegnate) e di altri 5 per cento sul costo globale delle costruzioni. No, certo, non vogliono che il obiettivo del genere si possa realizzare. Pensiamo, anzi, che il «risparmio» dei costruttori con ambienti più bassi, non è un guadagno più sensibile. Ma a vantaggio di chi?

E' chiaro che, col regime vigente in Italia in tutto il mercato, ma soprattutto in quello di edilizia pubblica, si andrebbero ad accumulare sui già elevati profitti. E' chiaro che, con l'assurda misura proposta dai deputati del partito di maggioranza, si ridurrebbe, certamente, sarebbe quello di aumentare la speculazione sui suoli urbani e sulle costruzioni, ma è difficile capire, infatti, che un obiettivo di questo genere si possa realizzare. Pensiamo, anzi, che il «risparmio» dei costruttori con ambienti più bassi, non è un guadagno più sensibile. Ma a vantaggio di chi?

# Nel Guatemala anche la DC si batte contro la dittatura

«La ribellione è giustificata dalla terribile realtà sociale del paese» - Anche esponenti cattolici fra le vittime del sanguinario terrore che è già costato la vita a oltre diecimila oppositori! Le prospettive elettorali per il '74 - Rivelazioni sulle udienze pontificie ad esponenti del regime

L'onorevole Carlos Gehlert è uno dei quattro deputati che la opposizione guatemalteca riuscì a portare in Congresso con le drammatiche elezioni del 1970 con il potere, e che, dopo averlo conquistato, il germe del malcontento si sta diffondendo nei livelli bassi e medi delle forze armate, soprattutto fra gli ufficiali che hanno compiuto i loro studi in Europa. Gli ufficiali che sono stati formati nelle scuole di guerra degli Stati Uniti sono, invece, soltanto educati allo anticommunismo e, sostanzialmente, una politica fascista che trova il suo cardine nella repressione e nel terrore.

Infatti Gehlert — nel corso di una conferenza con i giornalisti svoltosi in una libreria romana — ha voluto subito ricordare l'esempio di tredici leader politici guatemaltechi — della direzione è menziona — ed altre forze di centro e di sinistra non costrette all'illegalità da un regime che — pur salvando certe forme di legalità — era un regime di repressione e di terrore.

Infatti Gehlert — nel corso di una conferenza con i giornalisti svoltosi in una libreria romana — ha voluto subito ricordare l'esempio di tredici leader politici guatemaltechi — della direzione è menziona — ed altre forze di centro e di sinistra non costrette all'illegalità da un regime che — pur salvando certe forme di legalità — era un regime di repressione e di terrore.

l'opposizione nella lotta contro il regime del colonnello Arana Osorio.

Il breve accenno alla campagna ha avuto tuttavia un notevole interesse poiché conteneva una spiegazione, sia pure sommaria, della politica della United Fruit (il grande monopolio statunitense, di cui Nixon fu uno dei dirigenti e che organizzò, con l'appoggio del governo di Washington, l'intervento militare del '54 contro il regime progressista di Arbenz), politica mirante non più alla gestione diretta della produzione, ma semplicemente a monopolizzare l'equazione comunismo uguale a peste».

Poche parole ha invece dedicato alla situazione nelle campagne, dove il PDC aveva i suoi feudi elettorali prima del '70, e che in una recente intervista all'Unità il nuovo segretario del Partito guatemalteco del Lavoro, Miguel Rodriguez (cfr. l'Unità del 12 febbraio scorso), ha considerato come la chiave di volta di un possibile successo del-

## Il terrore nelle prigioni di Duvalier

# Haiti: minaccia di morte sui prigionieri politici

L'Action patriotique ha reso noti i nomi di venti di essi

PORT AU PRINCE, 3. Frank Télémaque, Enar François, Ronay Lapombray, Ronald Duchemin, Ronald Duchêne, Wilfrid Sanders, Gérard Toussaint, Raymond Lescouffair, Capoline Charlot, Guy Antoine, Patrick Lemoine, Jean Napoéon, François Germain, Ernest Renoit, Edmond Pierre-Paul, Laurette Badette, Ruse Vincent, Payant, Destin, Matelli: sono i nomi di detenuti politici haitiani sui cui gravava la minaccia di morte. Lo ha denunciato in un comunicato clandestino l'Action patriotique haitienne, che ha fornito anche alcuni particolari sul drammatico tentativo di tre giovani patrioti il 23 gennaio scorso, di ottenere il rilascio di trentadue prigionieri politici. Il tentativo fu attuato sequestrando il

pro-console statunitense a Port au Prince, ambasciatore Clinton Knox, per ottenere in cambio del suo rilascio la libertà dei trentadue detenuti. Dopo 17 ore di trattative il dittatore Duvalier jr. concesse la liberazione di dodici prigionieri e si impegnò a far trasferire a Città del Messico.

Ora — denuncia l'Action patriotique — la minaccia di morte grava su tutti gli oppositori ancora rinchiusi nei carceri del regime della famiglia Duvalier, che, tra l'altro, ha sempre negato l'esistenza di detenuti politici nelle prigioni haitiane. L'Action patriotique chiede anche la libertà di tutti i detenuti politici democratici europei per impedire l'attuazione di questa grave minaccia.

## ASSEGNATO IN OCCASIONE DELLA «GIORNATA DELLA RICERCA SCIENTIFICA»

# Il premio «ATOMO D'ORO» alla VITASOL



Di fronte ad un pubblico di esponenti del mondo politico, economico e culturale è stato consegnato in questi giorni a Roma, dal Sottosegretario all'Industria e Commercio on. Attilio Iozzoli, il Premio «Atomo d'Oro». Trofeo internazionale dell'Industria nella Comunità economica europea, istituito quale riconoscimento dei «meriti acquisiti per il progresso dell'economia italiana». Tra i premiati il Gr. Uff. Giovanni Manenti, presidente della Vitasol di Brescia, il quale si è visto assegnare l'ambito premio con la seguente motivazione:

La motivazione sopra riportata esprime in grande sintesi i meriti acquisiti dalla nota industria bresciana nel settore zootecnico attraverso la sua produzione specializzata.

sol è realizzato con la complicità di materie prime di qualità, arricchite di sostanze coadiuvanti sottoposte a procedimenti di irradiazione mediante un sistema brevettato di lampade a raggi ultravioletti.

Col Vitasol, l'animale (bovini, suini, ovini, pollame) vede esaltate le proprie facoltà naturali, si sviluppa senza sollecitazioni artificiali (niente ormoni o tireostatici), acquista in peso e offre al consumatore carni saporite e «sicure». Su questi risultati, vegliano un biologo di fama nazionale, come il prof. Marcello Piccioni, i tecnici di un attrezzatissimo laboratorio di analisi che controllano sperimentalmente l'efficacia e la validità scientifica del prodotto mediante un fornitissimo stabilimento.

L'«Atomo d'Oro», simbolo di fermenti e di una crescita che corre al passo coi tempi, consagra questo successo e incoraggia l'azienda che lo produce a percorrere con lo entusiasmo e il dinamismo di sempre la strada già imboccata tanto felicemente.

La festosa cerimonia di Roma si è conclusa con un

Per alludere in senso traslato all'energia promontale del lavoro umano, il Premio Internazionale bandito dall'ISNA è stato definito «ATOMO D'ORO» con l'intento di valorizzare le imprese che concorrono al progresso dell'Economia nell'ambito del Mercato Comune.

L'Alta Onorificenza con-

«Il Vitasol è prodotto da trent'anni secondo le leggi di oggi».

Con questo slogan, efficace ma soprattutto veritiero, l'industria bresciana produttrice dell'ormai celebre multivitaminico per uso zootecnico-

sonalità e le imprese insignite, che hanno concorso allo sviluppo produttivo del proprio Paese.

Il «Trofeo» è conferito dall'Istituto di studi nucleari per l'agricoltura in forma solenne, ogni anno nella capitale di una delle Nazioni del MEC.

I premiati entrano di diritto a far parte dell'ISNA.

cordiale incontro tra il premiato e un gruppo di amici ed estimatori che si sono stretti affettuosamente intorno al Gr. Uff. Manenti per esprimergli, con la loro stima, le più vive felicitazioni, per il meritato riconoscimento.